



Fuori della mia città, contraevo amicizie di studiosi. I miei scritti in *L'Art* di Parigi mi avvicinarono al barone Ephrussi, ad Eugenio Müntz, al Courajod, che mi portò a Modena il calco del busto di Cristoforo Romano nel Museo del Rinascimento al Louvre; gli altri miei lavori nel *Repertorium für Kunstwissenschaft*, nel *Jahrbuch der K. preuss. Kunstsammlungen*, nel *Der Kunstfreund*, mi fecero stringer rapporti con gli storici d'arte tedeschi e austriaci. Come socio della Deputazione modenese di Storia Patria fui a Torino al Congresso nazionale delle Deputazioni, accompagnato da Giambattista Venturi di Reggio Emilia, gentiluomo che aveva una raccolta di rare incisioni, e contribuiva allo studio degli antichi maestri reggiani. Il fine intenditore d'arte non ha lasciata la traccia che avrebbe potuto segnare da par suo. Non eravamo parenti, ma il buon vecchio sorrideva con certa compiacenza quando altri, vedendomi a braccetto di lui, mi credeva suo figlio. Così aveva creduto il Bonghi, col quale vissi al Congresso.

Un giorno, a Saluzzo, in una casa signorile, i congressisti visitarono un vecchio trittico: un veneziano l'attribuì al Carpaccio, un toscano